

# Introduzione

Una profonda consapevolezza mi ha guidato in questi anni in cui ho avuto il compito di diffondere le pratiche e la cultura delle pari opportunità nell'università del Salento.

Non servono i mezzi termini né tanto meno mi sembrano adatti a questo specifico ambito ed a questo particolare momento.

A fronte di un gran parlare di pari opportunità io penso tuttavia che siamo ben lungi dal poter constatare una centralità non di facciata sull'argomento e questa sensazione viene, a mio avviso, ampiamente suffragata quando si passa ad analizzare i risultati del lavoro per le pari opportunità, e dell'impegno per una diffusione della cultura di genere.

È prova di ciò il posto occupato dal nostro Paese per quel che attiene l'ingresso delle donne nei ruoli decisionali e di governo.

L'Europa con le sue raccomandazioni, la pur avanzata legislazione italiana, i progetti, i vari organismi di parità, farebbero pensare a un dato acquisito e in larga misura applicato se si dovessero prendere a indicatore il numero dei convegni, le azioni, le misure, la formazione riversata a piene mani nelle scuole nelle università e altrove.

Al termine di un'esperienza di alcuni anni mi sembra che il cammino da percorrere sia ancora lungo e accidentato e che a fronte di un grande impegno confortato da risultati certamente positivi, quel che sedimenta nella cultura, nel senso comune, nella società, è una parte minima e per lo più esposta alle prime folate di un vento contrario, sfavorevole e liquidatorio.

Questo attiene alla particolare materia di cui si occupano le pari opportunità: una materia delicata e pesante insieme, perché si occupa delle nostre vite, dei nostri desideri, dei nostri sogni del benessere, e non può farlo se non attraverso una consapevolezza che riguarda e ridiscute le fondamenta della cultura in cui siamo immersi.

A volte guardando la televisione, leggendo la stampa, mi appare in tutta la sua evidenza come il senso comune nel rappresentare la donna sia ancora ed anzi sempre più legato ad una sua immagine mortificante e limitata: donna sì, purchè bella giovane e famosa magari per aver guadagnato la ribalta della notorietà attraverso appunto una qualche dote estetica o una qualche liason.

Mi sembra tuttavia un utile esercizio, un potente antidoto alle illusioni che ci possiamo fare su quanto una cultura di pari dignità si sia fatta strada; serve per ancorarsi alla realtà anche a quella che non ci piace ma che non va persa di vista per capire ciò che si vorrebbe modificare.

Quanti convegni corsi di formazione rischiano di essere spazzati via da un paio d'ore di programmi in cui le semivestite donne fingono sentimenti, si adeguano a essere pesate valutate come merce di scambio per conquistarsi qualche ora di notorietà?

Noi ci occupiamo di altro.

Ma quali mezzi abbiamo a disposizione per contrastare queste immagini di donne la cui meta agognata è finire sui rotocalchi e occupare in qualsiasi modo uno spazio della cronaca, meglio se televisiva?

Quanto la cultura delle pari opportunità della pari dignità può riuscire ad incidere su mamme schiave di cartoons in cui l'unica attività delle donnine protagoniste è quella di recarsi da un posto all'altro con un look adeguato? e come fermare la dilagante paccottiglia di prodotti per piccole donne di quattro cinque anni diventate appetibile fetta di mercato e facile bersaglio per le avidi attenzioni di eccellenti pubblicitari?

Noi ci occupiamo di altro.

Al Comitato si lavora e molto: si passano giorni e giorni per mettere su un servizio, (telefonate mail appuntamenti riunioni avvisi) un'iniziativa, per spiegare ai nostri stessi colleghi di cosa parliamo e cosa occorra per tentare di soddisfare i bisogni del personale: i nostri utenti sono tutti i dipendenti dell'Università.

Il Comitato ha pensato alla conciliazione: che poi significa pensare alle donne e uomini ai genitori che hanno bambini piccoli a cui badare e che hanno difficoltà a mandarli in un asilo nido pubblico perché qui Lecce sono insufficienti e perciò sono costretti a rivolgersi all'offerta dei servizi privati che certamente è più costosa. Certo meglio sarebbe stato pensare a una ludoteca ma gli studi di fattibilità dicono che per realizzarla occorra una gran quantità di denaro, che non c'è. E allora sono state fatte le convenzioni con gli asili privati e parte di quel costo se lo è accolto l'amministrazione universitaria.

Per tutelare e accompagnare le donne, le mamme che lavorano e le loro famiglie nei loro problemi quotidiani.

E poi vedo le donne, le ragazze di un programma televisivo tutte simili tutte belle che mettono in mostra il corpo sapientemente conforme agli standard in vigore e che danno spettacolo facendo finta di contendersi un ragazzo anche lui bello semi-vestito ecc.

Ma è solo un programma? È costruito? è spettacolo non è vita; sono personaggi inventati per il circo dei media, destinati a consumarsi come prodotti deteriorabili nel supermercato dell'effimero? eppure mi fanno impressione, a volte ne resto stregata perché in quello scimmiettamento della vita reale, un atteggiamento verosimile, un modo di relazionarsi quanto tempo impiega a diventare moda e modello che naviga a grande velocità nell'etere e si propaga come l'influenza?

Cosa fa un Comitato Pari Opportunità di una Università in una città come Lecce? Ha vasti ambiti di manovra, molte prerogative, molti problemi da affrontare. Ci siamo dovute subito misurare con le criticità del nostro territorio sul terreno dei servizi: la richiesta di integrazione dei servizi all'infanzia è stata la prima e più forte richiesta e la sfida ed il banco di prova di questo comitato.

Ma non solo; accanto alla richiesta di servizi molto importante è stato il tema del

lavoro e delle caratteristiche peculiari che esso assume qui ed ora.

L'ottica del Comitato è stata quella di indagare e approfondire il contesto specifico in cui siamo inseriti che è quello dell'Università del Salento, riflesso e specchio della realtà in cui ci troviamo.

Ho imparato a guardare al lavoro e in particolare quello femminile avendo presente quella mole di attività (svolta per lo più dalle donne ma in parte anche dagli uomini) che è costituita dal lavoro non pagato.

Naturalmente gran parte di questo lavoro è quello di cura: dei bambini e di chi ha bisogno di attenzione temporanea o permanente, degli anziani ma anche degli approvvigionamenti, dei pagamenti, della gestione di una casa e di persone che dipendono da te.

La consapevolezza che il tempo di lavoro non pagato sia strutturalmente intrecciato al lavoro remunerato permette di comprendere come sia difficile un onesto riequilibrio tra i due termini del lavoro, indissolubilmente intrecciati.

Qualsiasi azione di compensazione di redistribuzione di risorse a vantaggio del genere che continua a produrre questo tesoro (in termini monetari) va a confliggere con il processo di occultamento che si annida nel lavoro non pagato e nel rapporto, ambiguo per antonomasia, tra produzione e riproduzione.

L'ingresso massiccio delle donne nel mondo del lavoro retribuito ha modificato di poco la percentuale di lavoro non pagato che spetta ad esse e non ha prodotto una condivisione e una redistribuzione tra i generi.

Il rapporto delle donne con il lavoro ingloba ancora in modo non sufficientemente chiaro il peso della ineguaglianza nella distribuzione del lavoro non pagato.

Di questo ci siamo occupate

Ed è per questo che come Comitato Pari Opportunità dell'Università del Salento abbiamo decisamente messo al centro il problema del lavoro e delle particolari forme che esso ha assunto negli ultimi anni.

Siamo partiti da noi, dalla nostra esperienza, dal nostro vissuto quotidiano che in questo periodo ci ha costretto a fare i conti con quella novità costituita dal lavoro flessibile.

Accanto a noi è cresciuto uno stuolo di persone che massicciamente hanno fatto ingresso nella nostra realtà lavorativa; c'è stata l'immissione di un gran numero di donne e uomini che con varie professionalità condividevano con noi il lavoro di ogni giorno, ma fino ad un certo punto; senza diritti senza orari con compiti che ne nascondevano altri.

Ecco perché abbiamo proposto a studiosi ed esperte di analizzare per conto del Comitato quali dimensioni, dal punto di vista quantitativo, ma soprattutto qualitativo questo fenomeno rappresenti.

Di questo ci siamo occupati e per questo sono state pensate le ricerche che trovano posto nel secondo quaderno del Comitato Pari Opportunità dell'Università del Salento.

Si voleva capire se e quanto la modalità del lavoro cosiddetto flessibile e/o precario portasse ad un mutamento delle pratiche, delle mentalità, delle relazioni

Ci siamo posti il problema di capire se una ricaduta di questa nuova modalità del lavoro portasse ad una diversa costruzione dell'identità della persona modificando aspettative e aspirazioni di vita.

Di come si declina il lavoro femminile nel nostro contesto

E di come si fa a lasciare i bambini all'asilo che non c'è, la mattina quando devi entrare in ufficio e sai pure che forse ti manca qualcosa per la cena della sera e sei preoccupata perchè tua madre non sta bene e c'è da parlare col medico e passare in farmacia e poi si, infine anche tu, che non ambisci a finire sui giornali o in televisione, vorresti però non avere le sembianze di una strega.

(Esiste uno studio su quanto tempo e denaro comporti per una donna essere presentabile e se e quanto ciò aumenti con il passare degli anni? Esiste parità in questo campo? A quante è dato di portare con fierezza la propria capigliatura imbiancata dagli anni cosa che ovviamente non riguarda la maggioranza dell'altro genere).

Di come il genere incida, se incide, in un percorso di carriera in cui l'eguaglianza formale è garantita e non vi è apparentemente alcuna differenza tra un uomo e una donna se non quel fardello di lavoro non pagato che in genere una donna svolge per la maggior parte del tempo libero che sopravanza al tempo del lavoro retribuito.

Come Comitato ci interessa misurare il peso delle disuguaglianze perchè nel progettare e costruire azioni atte al riequilibrio dobbiamo conoscere dove questo squilibrio si palesi si annidi o si nasconda e in che modo incida nella non facile costruzione di pari opportunità per tutti.

Le condizioni di vita sono un riflesso di un processo di produzione e di riproduzione sociale che coinvolge tutti i soggetti che compongono la popolazione lavoratrice.

Ma forse la flessibilità dà vita ad un nuovo soggetto che non è identificato sul piano sociale come lavoratrice/tore.

La modalità di lavoro flessibile ha fatto il suo ingresso come fosse un concetto che avrebbe potuto aprire vasta gamma di possibilità e di maggiore libertà nonché una diversa gestione del tempo libero rispetto al tempo di lavoro.

Così non sembra emergere dallo studio poiché il contratto di chi ha un lavoro flessibile molto spesso serve a ricoprire un ruolo in cui si subiscono i tempi e i modi di un contratto di lavoro a tempo indeterminato quindi con orari ben definiti da tempi rigidi.

Non quindi di elasticità si tratta o di duttilità rispetto ad un'organizzazione di vita ma rigidità e mancanza di alternative a guardare meglio e da vicino quest'universo costituito per lo più da donne.

Ma questi sono solo spunti che il Comitato ha affidato alle studiose che hanno svolto la ricerca.

A loro va tutto il ringraziamento del Comitato e il mio in particolare per la disponibilità la generosità, con cui hanno lavorato mettendo al servizio di tutti i nostri lettori le loro competenze.

*Donatella Grasso*